

**INCONTRI
DI PREPARAZIONE
AL MATRIMONIO**



**LA FAMIGLIA
COMUNITÀ DI TENEREZZA
AD IMMAGINE DI DIO TRINITÀ**

- 8 febbraio: PRESENTAZIONE DEL CORSO - CONOSCENZA RECIPROCA
- 15 febbraio: Il progetto di Dio sulla coppia
- 22 febbraio: LA CONOSCENZA di SE, dell'ALTRO
VERSO il dono e l'ACCOGLIENZA
- 8 MARZO: LA CONOSCENZA RECIPROCA e il dialogo nella coppia
- 15 MARZO: Il SACRAMENTO del MATRIMONIO
- 22 MARZO: Elogio del litigio di coppia.
PER UNA TENEREZZA CHE PERDONA.
- 29 MARZO: Abbracciami. PER UNA TERAPIA della TENEREZZA.
- 5 aprile: Il rito del SACRAMENTO del MATRIMONIO

Sono invitati a partecipare:

- I Fidanzati che intendono celebrare le nozze in questo anno, o anche in seguito,
- Coloro che già convivono o che sono già sposati civilmente, ma che hanno in prospettiva il desiderio di celebrare anche il matrimonio religioso

Gli incontri si terranno a Bolsena presso le Suore del SS. Sacramento,
davanti alla Basilica di S. Cristina, alle ore 18,00.
Portare una Bibbia.

Bolsena, 28 gennaio 2014



Vita Parrocchiale

FOGLIO INFORMATIVO DELLA PARROCCHIA DI S. CRISTINA * Anno 17 * n. 749

2 febbraio 2014

Presentazione del SIGNORE

Dal Vangelo secondo Luca
(Lc 2, 22-40)

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Quell'incontro misterioso, avvenuto nel Tempio di Gerusalemme tra te, Gesù, che hai solo quaranta giorni, e due anziani, Simeone ed Anna, non ha nulla di casuale. È lo Spirito, infatti, a muovere i passi di un uomo e di una donna, simboli di quell'Israele che non aveva smesso di credere alle promesse di Dio e di aspettarne il compimento. È lo Spirito a suggerire le parole che vengono pronunciate: un riconoscimento esplicito rivolto a te, l'Inviato, venuto a portare luce a tutti i popoli e gloria di Israele. È lo Spirito a far intravedere un mistero di salvezza che passa attraverso momenti dolorosi di rifiuto e di sofferenza. Quell'incontro oscuro, avvenuto nel Tempio di Gerusalemme, è in fondo una consolazione per tutti coloro che ti cercano perché arriva dopo l'attesa, la gioia indicibile dell'incontro, la luce che dirada ogni tenebra, la salvezza che trasfigura e colma di una pienezza sconosciuta. Signore, hai dato senso alla mia vita, per la tua luce finalmente vedo.



Messaggio per la 36a Giornata Nazionale per la vita

“Generare futuro”

“I figli sono la pupilla dei nostri occhi... Che ne sarà di noi se non ci prendiamo cura dei nostri occhi? Come potremo andare avanti?”. Così Papa Francesco all’apertura della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù ha illuminato ed esortato tutti alla custodia della vita, ricordando che generare ha in sé il germe del futuro. Il figlio si protende verso il domani fin dal grembo materno, accompagnato dalla scelta provvida e consapevole di un uomo e di una donna che si fanno collaboratori del Creatore. La nascita spalanca l’orizzonte verso passi ulteriori che disegneranno il suo futuro, quello dei suoi genitori e della società che lo circonda, nella quale egli è chiamato ad offrire un contributo originale. Questo percorso mette in evidenza “il nesso stretto tra educare e generare: la relazione educativa si innesta nell’atto generativo e nell’esperienza dell’essere figli”, nella consapevolezza che “il bambino impara a vivere guardando ai genitori e agli adulti”.

Ogni figlio è volto del “Signore amante della vita” (*Sap* 11,26), dono per la famiglia e per la società. Generare la vita è generare il futuro anche e soprattutto oggi, nel tempo della crisi; da essa si può uscire mettendo i genitori nella condizione di realizzare le loro scelte e i loro progetti.

La testimonianza di giovani sposi e i dati che emergono da inchieste recenti indicano ancora un grande desiderio di generare, che resta mortificato per la carenza di adeguate politiche familiari, per la pressione fiscale e una cultura diffidente verso la vita. Favorire questa aspirazione (valutata nella percentuale di 2,2 figli per donna sull’attuale 1,3 di tasso di natalità) porterebbe a invertire la tendenza negativa della natalità, e soprattutto ad arricchirci del contributo unico dei figli, autentico bene sociale oltre che segno fecondo dell’amore sponsale.

La società tutta è chiamata a interrogarsi e a decidere quale modello di civiltà e quale cultura intende promuovere, a cominciare da quella palestra decisiva per le nuove generazioni che è la scuola.

Per porre i mattoni del futuro siamo sollecitati ad andare verso le periferie esistenziali della società, sostenendo donne, uomini e comunità che si impegnino, come afferma Papa Francesco, per un’autentica “cultura dell’incontro”. Educando al dialogo tra le generazioni potremo unire in modo fecondo la speranza e le fatiche dei giovani con la saggezza, l’esperienza di vita e la tenacia degli anziani.

La cultura dell’incontro è indispensabile per coltivare il valore della vita in tutte le sue fasi: dal concepimento alla nascita, educando e rigenerando di giorno in giorno, accompagnando la crescita verso l’età adulta e anziana fino al suo naturale termine, e superare così la cultura dello “scarto”. Si tratta di accogliere con stupore la vita, il mistero che la abita, la sua forza sorgiva, come realtà che sorregge tutte le altre, che è data e si impone da sé e pertanto non può essere soggetta all’arbitrio dell’uomo.

L’alleanza per la vita è capace di suscitare ancora autentico progresso per la nostra società, anche da un punto di vista materiale. Infatti il ricorso all’aborto priva ogni anno il nostro Paese anche dell’apporto prezioso di tanti nuovi uomini e donne. Se lamentiamo l’emorragia di energie positive che vive il nostro Paese con l’emigrazione forzata di persone – spesso giovani – dotate di preparazione e professionalità eccellenti, dobbiamo ancor più deplorare il mancato contributo di coloro ai quali è stato impedito di nascere. Ancora oggi, nascere non è una prospettiva sicura per chi ha ricevuto, con il concepimento, il dono della vita. È davvero preoccupante considerare come in Italia l’aspettativa di vita media di un essere umano cali vistosamente se lo consideriamo non alla nascita, ma al concepimento.

La nostra società ha bisogno oggi di solidarietà rinnovata, di uomini e donne che la abitino con responsabilità e siano messi in condizione di svolgere il loro compito di padri e madri, impegnati a superare l’attuale crisi demografica e, con essa, tutte le forme di esclusione. Una esclusione che tocca in particolare chi è ammalato e anziano, magari con il ricorso a forme mascherate di eutanasi. Vengono meno così il senso dell’umano e la capacità del farsi carico che stanno a fondamento della società. “È il custodire la gente, l’aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l’aver cura l’uno dell’altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori”.

Come un giorno si è stati accolti e accompagnati alla vita dai genitori, che rendono presente la più ampia comunità umana, così nella fase finale la famiglia e la comunità umana accompagnano chi è “rivestito di debolezza” (*Eb* 5,2), ammalato, anziano, non autosufficiente, non solo restituendo quanto dovuto, ma facendo unità attorno alla persona ora fragile, bisognosa, affidata alle cure e alle mani provvide degli altri.

Generare futuro è tenere ben ferma e alta questa relazione di amore e di sostegno, indispensabile per prospettare una comunità umana ancora unita e in crescita, consapevoli che “un popolo che non si prende cura degli anziani e dei bambini e dei giovani non ha futuro, perché maltratta la memoria e la promessa”.



Mercoledì
5 feb.

ore
21,00

in Oratorio:
Incontro Catechisti

Venerdì
7 feb.

ore
21,00

in Oratorio:
Incontro del Consiglio Pastorale Parrocchiale